

# LA PIETRA SCRITTA

## *Un umile monumento, tutto sannicandrese*

La proposta del team di giovani che ha dato vita alla prima *Mappa geo-turistica di San Nicandro Garganico*, ha subito sollevato il vespaio. L'intento, proclamato prima di ogni eventuale azione e addirittura sottoposto, in modo del tutto rispettoso della collettività, ad un sondaggio via web, è quello di ricollocare e, dunque, valorizzare un frammento di storia - altrimenti vittima di un oblio senza tempo e dell'indifferenza più becera - quale è l'epigrafe volgarmente detta "*Pietra Scritta*", che giace spesso nascosta dalle erbacce (tanto che, a più riprese, alcuni dei pochissimi attenti avevano gridato al furto) sul lato della provinciale 41, poco fuori dall'abitato di San Nicandro Garganico. Preso dunque dal rinnovato interesse di tanti concittadini e amici per questo "misterioso" teste, credo opportuno quantomeno accennare ad alcuni elementi, che certamente saranno oggetto di più approfonditi studi, per chiarire una volta per tutte "che cos'è la Pietra Scritta". Scusandomi sin da ora se dovessi urtare i pluridecennali convincimenti di qualche studioso locale. Al quale, nondimeno, va riconosciuto l'interesse e lo sforzo primario nel dare un'identità al reperto.



La Pietra Scritta è un blocco monolitico di pietra calcarea locale, attualmente situato sulla Strada Provinciale 41 che da San Nicandro conduce a Torre Mileto. E' adagiato sul lato sud della carreggiata rettilinea più o meno al Km 1. Una posizione che, sebbene non esattamente quella attuale, come vedremo più avanti, dev'essere pressappoco quella originaria, considerato che la tradizione orale ha finito per identificarvi una vera e propria località. Elemento, questo, sicuramente da tener presente in una futura riedizione di carte

toponomastiche e geografiche a bassa scala (ad es. le IGM 1/25.000), dato che il luogo in questione è quasi perfettamente un crocevia, altrimenti indefinito, di quattro località storiche: *Papaglione, Orto Vergine, Tarantone e Pilarossa*.

Il blocco è alto meno di 1 metro e mostra una faccia a vista visibilmente levigata a scalpello, al fine di ospitarvi l'epigrafe. Non è escluso (ma si tratta di ipotesi) che nel verso, ad una attenta scansione superficiale, si mostri qualche altro segno, alla luce anche di una espressione popolare ad essa riferita, "*Viàt a chi m' vóta! Viàt a chi m' vóta!*" (trad. "*beato chi mi capovolge, beato chi mi capovolge*") e collegata ad un aneddoto che pare avesse come protagonista il compianto mons. Aristide D'Alessandro, al quale sarebbe stato chiesto di sciogliere l'enigmatica iscrizione dopo il fortuito ritrovamento.

Infatti, a quanto tramandano molti anziani, l'epigrafe sarebbe caduta nel dimenticatoio per qualche decennio, per poi essere ritrovata nell'ultimo Dopoguerra, durante i lavori di allargamento della strada. La sua collocazione d'origine, da come raccontano, dovette essere altra rispetto a quella odierna, ovvero dall'altro lato della strada, in modo che il viandante che usciva da San Nicandro potesse agevolmente leggerla avendola di fronte, nell'accennare l'ultima curva di Tarantone prima del rettilineo, con tanto di panorama dell'antico *Fondo Palude*, del lago, del mare e delle Tremiti come sfondo. Che la pietra non riuscisse a trovare posto fisso in più occasioni, è fatto risaputo e tramandato dalla tradizione orale. Che non dovette rimanere immobile allo stesso posto, poi, è praticamente certificato da erosioni accidentali che ne caratterizzano l'angolo superiore destro e quello inferiore sinistro, al punto da elidere parti del testo. La collocazione attuale, quindi, è quella che probabilmente risultò meno "fastidiosa" per la strada e per l'accesso ai fondi limitrofi.



*La Pietra Scritta, fotografata nei primi anni '90*

Praticamente tutti concordano nella lettura del testo, che si presenta logorato o abraso in più parti, con qualche abbreviatura. Il primo rilievo, con trascrizione, ricostruzione e traduzione dell'epigrafe si deve a Beniamino Gabriele, che dedicò non poco tempo a reperti epigrafici e documentali della storia locale. Il testo, che si legge ancora ma solo ad un occhio allenato, sembra scritto da un lapicida che aveva una dimestichezza davvero minima con lo scalpello, a giudicare dall'incostanza dei caratteri e della loro dimensione. E' pressappoco il seguente:

LASSE QUIESCE V(- - -)  
 CONFECTUM RE  
 SPICE CALLEM  
 JOSEPH RUSCITTO  
 PUBLICA CURA FUIT

La ricostruzione del testo, già quasi completo, difficilmente si presta a deduzioni o interpretazioni:

LASSE QUIESCE VIAM  
 CONFECTUM RESPICE CALLEM  
 JOSEPH RUSCITTO  
 PUBLICA CURA FUIT

Ad un occhio, nonché un orecchio, che abbiano a che fare con il latino classico, rileggendo più volte il testo e giocando a conferirgli un minimo di accentazione metrica, appare evidente una curiosità finora passata inosservata o, comunque, sottaciuta: i primi

sei lemmi formano un esametro, che ringrazio l'amico Antonio Rosario Daniele per avermi confermato essere un dattilico catalettico in *bisillabum*, ovvero il più tradizionale degli esametri che si trovano nella metrica latina.

La seconda parte del testo, pur essendo viziata dal volgarismo *-tt* di "Ruscitto", si presta in un certo modo anch'essa ad una timida lettura metrica, che altro non rivela se non un pentametro. Il predicato nominale "*Publica cura fuit*", peraltro, lo si trova ad esempio nel libro V dei *Fasti* di Ovidio (v. 290). La lettura metrica, con le dovute precauzioni, sarebbe chiara nell'informarci che l'autore, di saldi studi classici, ha voluto dare un'informazione riproducendola in un **distico elegiaco sui generis**:

´ U U´ U U´ — ´ — ´ U U ´ —  
LASSE QUIESCE VIAM || CONFECTUM RESPICE CALLEM

´ U U ´ — ´ ´ U U ´ U U´  
JOSEPH RUSCITTO || PUBLICA CURA FUIT

La traduzione sinora circolata, probabilmente ignorando la lettura metrica e, quindi, una sintassi di conseguenza "scomposta", considera erroneamente e forzatamente il verbo *quiescere* come transitivo, a formare un costrutto con *viam* (da cui "*riposa la via*"). Il nome *Joseph*, inoltre, per motivare e circostanziare il perfetto *fuit*, deve per forza considerarsi un genitivo con elisione di *-i*.

Di conseguenza, sciogliendo l'intero enunciato dai legacci metrici, si ottiene un testo che assai più logicamente risponde alle regole grammaticali:

*LASSE, QUIESCE. RESPICE CALLEM CONFECTUM VIAM.  
FUIT PUBLICA CURA JOSEPH RUSCITTO*

E, di conseguenza, diviene molto più agevole la traduzione:

*"Riposa, tu che sei stanco. Mira il sentiero fatto strada.  
Fu opera pubblica di Giuseppe Ruscitto".*

Il verbo *conficio* infatti, include varie accezioni ma è usato assai spesso in contesti edilizi, con il significato di *fare, costruire, preparare, completare*.



*La casa della fam. Ruscitto*

Per meglio capire il messaggio, non resta che contestualizzare. Non abbiamo date nel testo, benché l'autore con il suo nome, volontariamente o meno che fosse, ci fornisce una datazione indiretta, un po' come le epigrafi romane, datate dai nomi dei consoli e degli imperatori.

Di Giuseppe Ruscitto che potessero avere una tale cultura, a San Nicandro, non potevano che esservene in una sola famiglia, di notabili, che già a metà Ottocento avevano dimora in corso Umberto I n. 16, casa oggi di proprietà degli eredi. L'asse principale della famiglia, di padre in primogenito, si ripete con costanza da Costantino a Giuseppe. Un Costantino

Ruscitto, avvocato, vissuto fino al 1902, aveva dunque un figlio e un padre di nome Giuseppe. Resta da capire chi dei due fosse. Sappiamo per certo, grazie a memorie di famiglia (da corroborare di fonti archivistiche), che il Giuseppe figlio aveva un certo legame con la cosa pubblica e con le autorità municipali, giacché era assai noto come esattore delle imposte e ufficiava nei locali dell'allora municipio, in via XX Settembre (attuale Palazzo Pacilli). Morì verso la fine degli anni '30 ad età avanzata, per cui sarebbe nato intorno al 1860.

Al 1849 risale un documento che per caso mi passò davanti agli occhi anni fa, nel consultare l'inventario del fondo *Intendenza, Governo e Prefettura di Capitanata. Opere Pubbliche Comunali*, presso l'Archivio di Stato di Foggia. Non ebbi mai occasione e tempo di aprirlo ma recita *Reclamo di Anna Vocino per la restituzione della somma anticipata dal marito per la costruzione della strada di Miletto*. La "strada di Miletto" è risaputo essere l'attuale provinciale 41. Fino al periodo preunitario, infatti, la viabilità locale era rimasta pressoché invariata dal Medioevo.

Per raggiungere la marina, unica strada era quella che, scendendo giù dalla "Terra" verso il convento del Carmine, percorreva il *Piano degli Olmi* fino al Convento dei Frati Minori. Qui continuava verso S. Cristoforo e scendeva da *Zinconne* verso Lauro, dove si congiungeva con l'antichissima arteria romana che quasi sicuramente collegava *Teanum Apulum* con *Uria*, l'attuale S.P. 42. Questa, arrivata alla Piana di Sagri, in località Matilde, continuava verso est nella direzione di S. Nicola Imbuti. A Matilde, si divincolava verso nord una mulattiera che conduceva al casale e torre di *Maletta*. A Tarantone, invece, esisteva soltanto l'attuale via Tarantone, che scendeva fino ai piedi del Papaglione. Per il resto, erano sentieri e mulattiere che percorrevano fondi privati, coloniali e demaniali.

A partire dal periodo post-unitario, in particolare dopo il 1870, si susseguono una serie di delibere del Decurionato, della Giunta e del Consiglio comunale di San Nicandro Garganico, tutte riguardanti la "*strada di Miletto*" (con le varianti *Miletto* e *Maletta*). Non mi è stato possibile leggerle, se non altro per attuale indisponibilità dell'Archivio Comunale. Una di esse, però, collocata alla fine dell'800, riporta la discussione su un progetto per il secondo tratto a completamento della stessa strada.

Il primo tratto, infatti, fu proprio quello che da Tarantone arriva alla località *Tufare*, dove si divincolava un antico tratturo che, passando per le località *don Matteo*, *Stracciamico* e *Defensola*, si inerpica verso il casale di Devia (i tracciati di tratturi, mulattiere e strade si evincono dalla comparazione di mappe di tipologia ed epoche diverse, oltre che dalla tradizione orale).

Chiaramente il primo tratto dell'attuale provinciale 41 dovette essere il più dispendioso in termini di tempo e risorse, vista la necessità di sfaldare i piedi del Papaglione fin quasi, appunto, alla Pietra Scritta, che non si esclude, di conseguenza, essere un blocco ricavato durante lo sfaldamento di quelle rocce.

Resta da capire con maggior cognizione, giusto per meglio collocare cronologicamente questo frammento di storia, chi fu il Giuseppe Ruscitto che fece scolpire l'epigrafe, se il nonno o il nipote: una più approfondita comparazione delle fonti archivistiche, amministrative e anagrafiche ci darà sicuramente maggiori elementi per dare una paternità all'epigrafe.

Un teste, dicevamo, di scarso valore storico-archeologico, peraltro vecchio meno di due secoli. Ma che presso la comunità sannicandrese ha acquisito un grado di

affezione tale da potersi annoverare tra i beni storici materiali degni di conservazione e valorizzazione.



Simulazione grafica di annerimento del testo

Dopo tutto, al di là degli aneddoti suscitati dalla "misteriosa" iscrizione, che tra l'altro, in modo così generico, ha finito per assegnare un vero e proprio toponimo al luogo in cui giace, si tratta di un documento che verosimilmente fornisce informazioni sulla costruzione di una strada che ha dapprima accorciato le distanze tra la città e la sua marina e successivamente è divenuta una delle più belle e panoramiche strade provinciali, che collega San Nicandro a Foce Varano.

Mi preme, infine, plaudire anche in questa sede alla scelta di denominare allo stesso modo la struttura ricettiva sorta da qualche anno quasi di rimpetto: un esempio di come la modernità spesso distruttrice, possa riuscire a conservare il passato perpetuandone la tradizione (immaginiamo un nome diverso: nell'indicare la zona nel parlato quotidiano, avrebbe preso piede il nome del ristorante, gettando

progressivamente nel dimenticatoio il toponimo "Pietra Scritta").

Ben venga perciò, la volontà di ricollocare la Pietra Scritta più o meno sul sito originario, anche per rendere minimamente più decoroso l'ingresso verso la città.

Lungi dal manomettere in qualsiasi modo e forma la superficie dell'epigrafe e l'intero blocco, peraltro assai delicato essendo calcareo, è necessario un lavaggio non aggressivo della superficie (da bandire sabbiatrici, idropultrici, spazzole metalliche, ecc.), con successivo annerimento dei caratteri (tutte le epigrafi, sin dai tempi più antichi, venivano annerite per permetterne la lettura) ad opera di mani esperte e un minimo trattamento superficiale antiossidante, per



Simulazione per ricollocazione, guardando dal sito attuale

proteggerla da agenti atmosferici e naturali. La si potrebbe adagiare sul marciapiede circolare incastonandola in un piccolo segmento di muretto a secco, poco invasivo ma che ben si integri con l'ambiente circostante, in modo che il viandante la ritrovi prima di accennare la curva, mirando, dietro di essa, quel quadro descritto da Alfredo Petrucci in un sonetto che le aveva dedicato, del quale la seconda quartina recita: "*Lungi, fra i giunchi della piana il lago / si ricopriva di lamina d'oro, / e di là dalle foci il mare ardeva / portando a sommo vaghe isole, lievi / come falene, alla cui vista il cuore / si stenebrava*".

**Matteo Vocale © 2015**